

PIANO IPPOLITO. Il sindacato chiede interventi: «Messa a rischio la sicurezza del personale»

Carcere di Brucoli, l'Ugl: «Meno di 130 agenti per settecento detenuti»

●●● Il carcere di Piano Ippolito ormai al collasso, una mina che potrebbe esplodere da un momento all'altro. L'ennesima denuncia arriva da Sebastiano Bongiovanni, componente del consiglio nazionale dell'Ugl che torna parlare delle gravi carenze che si riscontrano all'interno della casa di esclusione alle porte di Brucoli, dove a dover "gestire" una popolazione di circa 700 detenuti sono poco meno di 130 agenti di polizia, 200 in meno rispetto al necessario. «Tutto il personale è fortemente demotivato e stanco di operare in continua emergenza - dice -. Siamo ad punto in cui è in pericolo la sicurezza e l'ordine riguardante tutto il personale e la società civile, la tipologia variegata di detenuti presenti è difficile da gestire e spesso il perso-

nale, specialmente in questo periodo di ferie, lavora espletando doppio turno di servizio e facendo più posti di servizio». Ma a mancare sono anche i mezzi con cui portare i detenuti che si sentono male o che hanno bisogno di cure all'ospedale «Muscatello» o con cui effettuare i trasferimenti. «Abbiamo fatto tante proteste - aggiunge -, abbiamo scritto a qualsiasi ente, ma adesso siamo intenzionati a protestare in maniera seria, continua ed in modo eclatante, ma questa volta ci auguriamo che a nostro fianco ci sia anche il direttore. Nessuno interviene, siamo soggetti a potenziali infezioni, a pericoli di incendi, - prosegue - a problematiche elettriche e soprattutto di acqua che in questa struttura esistono da venti anni, oppure all'antincendio che non



L'ingresso del carcere di contrada Piano Ippolito

funziona e al problema dei sotterranei pieni di fogna, nei quali vi è una situazione che è stata definita inaudita anche dalle ultime ispezioni, che sono state fatte da parte del Dipartimento regionale». Bongiovanni sottolinea, inoltre, come anche il direttore Antonio Gelardi continui a

scrivere al dipartimento regionale e nazionale e a sollecitare interventi cercando in tutti i modi di andare avanti nella gestione se pur sempre più difficile, del carcere ma adesso "basta con le parole lo Stato ha l'obbligo di intervenire" - conclude. (*CESA*)